

Più obblighi fiscali per le multinazionali

Da comunicare le tasse dovute Paese per Paese

Beda Romano

STRASBURGO. Dal nostro inviato

La Commissione europea ha presentato ieri a Strasburgo una modifica a una direttiva del 2013 per imporre alle imprese più importanti di pubblicare paese per paese i propri dati fiscali, in modo preciso e chiaro. Nel contempo, secondo la proposta, le società dovranno pubblicare gli stessi dati relativi anche ai paradisi fiscali. L'iniziativa, attesa da tempo, assume un'importanza particolare sulla scia dello scandalo delle Panama Papers, scoppiato la settimana scorsa.

L'obbligo riguarderà tutte le imprese europee con un giro d'affari di almeno 750 milioni di euro. Coinvolte saranno anche le imprese non europee ma con una attività nell'Unione. I dati da pubblicare saranno i profitti, il giro d'affari netto, i profitti prima delle imposte, le tasse pagate, quelle ancora da liquidare, il numero di dipendenti e la natura delle attività esercitate nei singoli paesi. «La nostra proposta di aumentare la trasparenza renderà le imprese più responsabili», ha detto il commissario agli affari finanziari Jonathan Hill.

Il pacchetto deve ora essere discusso dal Parlamento e dal Consiglio (l'approvazione dei governi è a maggioranza qualificata). Secondo la Commissione, gli Stati registrano un mancato guadagno a causa

dell'elusione fiscale delle imprese per circa 50-70 miliardi di euro all'anno. A essere colpite dal nuovo provvedimento dovrebbero essere circa 6 mila imprese multinazionali. Nell'ambito dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, le informazioni paese per paese sono trasmesse alle diverse autorità nazionali, ma non sono rese pubbliche.

Al di là della pubblicazione dei dati paese per paese a livello europeo, la Commissione europea intende chiedere alle imprese dati aggregati per il resto del mondo e soprattutto le stesse cifre relative ai paradisi fiscali. Quest'ultima scelta, politicamente delicata, è stata dibattuta fino all'ultimo nel collegio dei commissari. In questo contesto, lo stesso esecutivo comunitario ha promesso la settimana scorsa di stilare entro sei mesi una lista di paesi ritenuti paradisi fiscali da tutti i Ventotto.

La partita su questo fronte non sarà per nulla facile; e l'esito è incerto. Già nel 2015 la Commissione aveva pubblicato una prima bozza di lista, basandosi sulle liste nazionali e considerando i paesi più spesso considerati paradisi fiscali dagli Stati membri. Alcuni governi protestarono vivacemente. Tra questi, il Regno Unito che ha visto nella lista proposta dall'esecutivo comunitario apparire al-

cuni dei territori britannici oltre-Mare (i cosiddetti UK overseas territories).

L'obiettivo della pubblicazione paese per paese, che giunge dopo un recente accordo relativo allo scambio di informazioni sugli accordi fiscali concessi dalle autorità nazionali, è di verificare con mano che le imprese più grandi paghino il dovuto in termini di imposte. Secondo la Commissione, imprese attive in più paesi pagano in media il 30% in meno di tasse di una società presente in un solo territorio nazionale.

L'iniziativa presentata ieri da Hill non piace al mondo imprenditoriale. In un comunicato, il direttore generale di Business Europe, Markus Beyrer, ha spiegato: «Crediamo che queste proposte avranno l'effetto di trasformare l'Unione in un cavaliere solitario nel campo della pubblicazione dei dati. Rischiano di sminuire la capacità dell'Europa di attirare investimenti dall'estero».

Di avviso diverso è l'organizzazione non governativa Oxfam, che considera la soglia di fatturato per l'applicazione dell'obbligo di rendiconto paese per paese troppo elevata. Secondo Elisa Bacciotti, direttrice delle campagne di Oxfam Italia, «la proposta di fatto si applica soltanto al 10-15% delle multinazionali operanti nell'Unione».